



## Il documento

Tra poco più di tre mesi avrà avvio l'iniziativa annunciata nel marzo scorso dal Papa, che nella missiva inviata all'arcivescovo Fisichella ricorda alcune modalità con le quali si augura che l'evento possa raggiungere gli uomini e le donne sulla terra, indipendentemente dalla condizione in cui si trovino



## L'evento. Un Anno Santo straordinario che affonda le sue radici nella Scrittura

«Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre»: con queste parole si apre la Bolla di indizione - «Misericordiae vultus» - del Giubileo straordinario della misericordia indetto da papa Francesco. L'Anno Santo sarà aperto l'8 dicembre, nel 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, e si concluderà il 20 novembre 2016, solennità di Cristo Re e ultima domenica dell'anno liturgico. Il Giubileo della misericordia è un Anno Santo straordinario nel segno della remissione dei peccati, della riconciliazione e della conversione. Esso affonda le sue radici nella Scrittura: presso gli ebrei il Giubileo era un anno dichiarato santo che cadeva ogni 50 anni, nel quale si doveva restituire l'uguaglianza a tutti i figli d'Israele. I Giubilei ordinari sono stati 26 (il primo fu celebrato da Bonifacio VIII nel 1300) a cui si aggiungono quelli straordinari (nel secolo scorso sono stati due: nel 1933 e nel 1983 proclamati da Pio XI e da Giovanni Paolo II).

## Il segno. Varcare la Porta Santa ossia passare dall'errore alla grazia

«Io sono la porta», dice Cristo nel Vangelo di Giovanni. Si ispira alla Scrittura il segno giubilare della Porta Santa. E rimanda al passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. La sua apertura e la sua chiusura segnano l'inizio e la conclusione del Giubileo. Papa Francesco varcherà la Porta Santa in San Pietro l'8 dicembre, giorno di apertura dell'Anno Santo straordinario, mentre spalancherà quella di San Giovanni in Laterano la terza domenica di Avvento, il 13 dicembre. Lo stesso gesto verrà ripetuto successivamente nelle Porte Sante delle altre due Basiliche maggiori di Roma (Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura). Saranno «Porte della misericordia», scrive Francesco nella Bolla di indizione. Poi saranno aperte le «Porte» in ogni diocesi del mondo: potranno essere nelle Cattedrali o in una chiesa di speciale significato ma anche nei santuari meta i pellegrinaggi.

# «Un Giubileo di misericordia per tutti»

## Lettera di Francesco. E sull'aborto ogni sacerdote potrà dare l'assoluzione

**Pubbllichiamo il testo integrale della lettera che papa Francesco ha inviato all'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione in merito all'Anno Santo straordinario della misericordia che inizierà il prossimo 8 dicembre, in occasione del 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. Di seguito il testo della lettera di Francesco**

La vicinanza del Giubileo Straordinario della Misericordia mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace.

Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono i-

dentificate come Giubiliari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla Santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più biso-

gno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà.

Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esauritivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

**Bergoglio si augura che l'evento possa essere vissuto come «un'occasione viva di vicinanza del Padre». Prevista la possibilità di ottenere il condono delle colpe anche per i defunti**

L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine.

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

## Il gesto

# Valida e lecita la Confessione anche fatta con i preti lefebvriani

ANDREA GALLI

La mano del Papa tesa alla Fraternalità di San Pio X. C'è anche questo nella lettera di ieri all'arcivescovo Rino Fisichella, un messaggio che è risuonato forte a Ecône, in Svizzera, e in tutto il mondo cosiddetto tradizionalista, anche al di là dei confini lefebvriani. Nella missiva Francesco stabilisce - «per mia propria disposizione» sottolinea - che «quanti durante l'Anno Santo della misericordia si accosteranno per celebrare il sacramento della Riconciliazione presso i sacerdoti della Fraternalità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati». La successione apostolica dei vescovi che presiedono la Fraternalità è valida e lecite sono le ordinazioni dei sacerdoti. Restano però illeciti i sacramenti che vengono celebrati, anche dopo la remissione delle scomuniche voluta da Benedetto XVI il 21 gennaio 2009. Il Papa ha quindi voluto concedere il suo *licet*, per quanto riguarda la Confessione, per andare incontro «a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternalità San Pio X». E questo perché l'«Anno giubilare della misericordia non esclude nessuno». Un gesto accompagnato da altre parole che esprimono, appunto, la volontà di tendere una mano ai lefebvriani: «Da diverse parti, alcuni confratelli vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale (dei sacerdoti della Fraternalità ndr) unita però al disagio di vivere una condizione pastorale difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per

**«Mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale. Confido che si possa ritrovare la piena comunione»**

recuperare la piena comunione con i sacerdoti e i superiori della Fraternalità». È il secondo segno forte di considerazione arrivato dalla Santa Sede in pochi mesi. Lo scorso 13 aprile la Fraternalità San Pio

X in Argentina è stata infatti riconosciuta dal governo quale «associazione di diritto diocesano» grazie all'appoggio ricevuto dal cardinale Mario Aurelio Poli, successore di Jorge Mario Bergoglio come arcivescovo di Buenos Aires. La Fraternalità è oggi presente stabilmente in 35 Paesi, ma ne raggiunge 70 con le sue opere di apostolato. Lo scorso marzo ha annunciato che con le ordinazioni di quest'anno supererà per la prima volta i 600 sacerdoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il cappellano di Rebibbia: dietro le sbarre terra di missione

GIANNI SANTAMARIA  
ROMA

«Bisognerebbe inventarsi una specie di missione in carcere per ragionare sulla fede. Ma anche per far capire che senza la misericordia reciproca, anche tra detenuti, non si va molto lontano. Anzi, si torna indietro». Don Sandro Spriano, cappellano di Rebibbia, quattro istituti carcerari in cui sono rinchiusi 2.300 persone, immagina una città e una Chiesa che vadano nei luoghi di pena. «Anche questo è passare una Porta Santa. Significa ricomporre lo spirito di riconciliazione». Insomma, il mondo dei «ristretti» non è solo cosa che riguarda i detenuti e sacerdoti come lui che si dedicano completamente a quel mondo: «Quest'anno ho celebrato i 25 anni di carcere», dice con un sorriso.

**Come ha accolto il paragone tra porta di una cella e Porta Santa?**

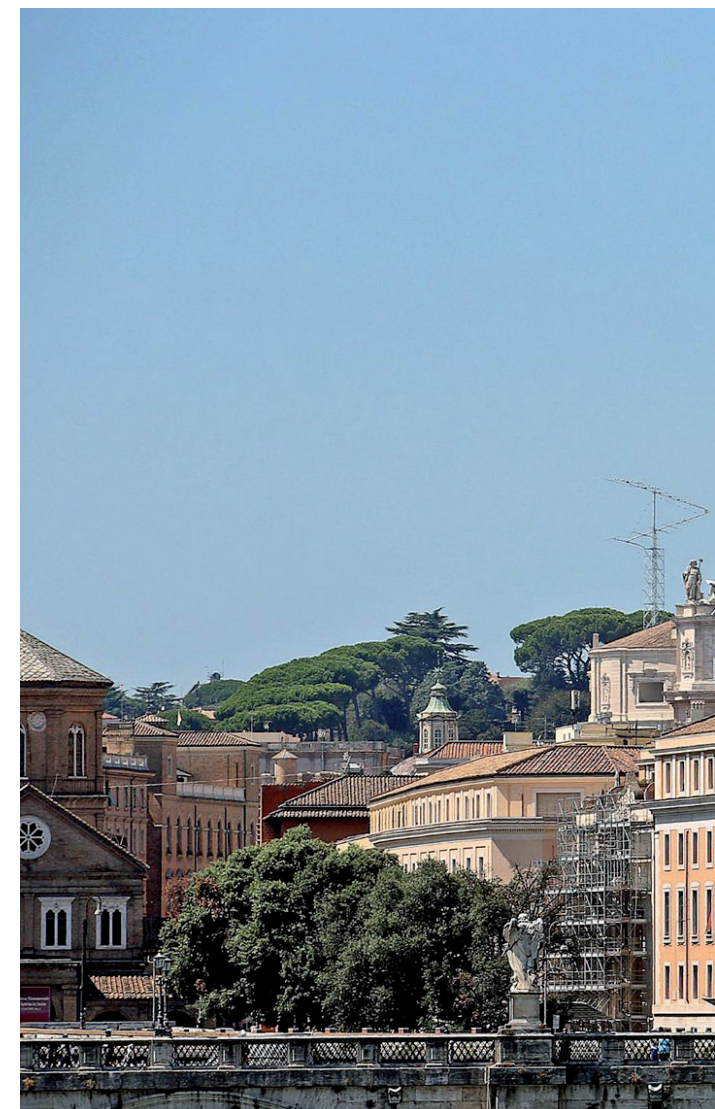
È una novità assoluta. Quando si parla di carcere, nessuno parla di santità. E risponde anche alle domande che ci facevamo rispetto alla partecipazione dei detenuti all'incontro previsto a novembre in piazza San Pietro. Il tema del passare da una porta per raggiungere la libertà qui è molto più sentito che fuori. **Come si inserisce la lettera nel cammino giubilare della comunità di fede nei luoghi di detenzione?** Stiamo cominciando a immaginare iniziative che possano davvero camminare nel solco della misericordia e verso una libertà interiore concreta. E questa lettera ci dà motivi in più per costruire un anno giu-

bilare importante, per inventare percorsi davvero liberatori. L'amnistia tocca direttamente anima e corpo delle persone. Ma anche in carcere molta gente riesce a ripensare la propria vita, il proprio stato. **L'avete sperimentato nella visita di Papa Francesco in aprile.** È stata una scossa. Il Papa ha salutato 500 detenuti e nessuno gli ha chiesto aiuti materiali. Tutti hanno assicurato

preghiera per lui e l'hanno chiesta per loro stessi. Il gesto dell'accoglienza da solo è in grado di sciogliere un cuore indurito. La lavanda dei piedi è stato non solo un gesto commovente, ma davvero ha toccato le coscienze di tutti. Poi, certo, deve seguire un percorso. **Cosa significa passare le porte di un penitenziario anche solo per un'ora?** Quando portiamo i detenuti in chiesa, in quella grande, che è fuori dai reparti, facciamo un cammino. Nel quale non ci sono più le sbarre, si esce dall'ambiente quotidiano pesante, non ci sono guardie. È un'esperienza sensibile, al di là di tanti discorsi, che suscita domande sulla fede come strumento di liberazione. **Giubileo e amnistia. Co-**

**me vanno insieme?** Il Papa è consapevole che in carcere ci stanno soprattutto i poveri. E l'amnistia deve riguardare soprattutto loro. Perché sono persone che, senza voler scusare i reati commessi, hanno avuto un surplus di pena. Ad esempio, non hanno avuto sufficiente difesa. Per la stessa media rubata, uso un'immagine, c'è chi si fa sette mesi e chi nemmeno un giorno. **Quale sarebbe l'effetto di un'eventuale amnistia?** Renderebbe giustizia a delle oppressioni fatte in maniera superficiale, gratuitamente, solo perché le persone erano deboli di fronte alla legge. Poi, si è visto quando Giovanni Paolo II sollecitò l'indulto, non è che tutti quelli usciti dal carcere in quell'occasione poi ci sono rientrati. Le persone che ricevono un dono lo sanno apprezzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Intervista

**Don Spriano: senza misericordia non si va molto lontano. Amnistia? «Ai poveri va resa giustizia»**





**Il fatto**

Il testo scritto da Francesco affronta molte situazioni nelle quali poter partecipare pienamente ai benefici dell'evento giubilare che avrà inizio il prossimo 8 dicembre. Introdotta alcune novità per chi vive la realtà del carcere, chi è segnato dalla malattia, dalla solitudine e dalla vecchiaia



**Il gesto.** Così possiamo essere liberati dall'«impronta» lasciata dal peccato

L'indulgenza è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre che viene incontro a tutti con il suo amore. Nella Bolla di indizione dell'Anno Santo straordinario il Papa ricorda che «nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati». Eppure «l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo (la Chiesa, ndr) raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato». Di fatto, con l'indulgenza, al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa (con la Confessione).

**Le azioni.** Le opere di misericordia per testimoniare la carità fraterna

Le opere di misericordia sono «azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali», spiega il Catechismo della Chiesa cattolica. Sette sono le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti. Sempre sette sono le opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire chi ha bisogno di indumenti; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti. Tra queste opere, ricorda il Catechismo, «fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio».

# L'indulgenza arriva anche in carcere

Il Papa: entrare in cella, pregando il Padre, sarà come passare dalla Porta Santa

STEFANIA FALASCA  
ROMA

La misericordia di Dio non si interpreta, si attua. Verso tutti, alla lettera, come ricordava sempre il famoso santo frate confessore Leopoldo Mandic. E le decise disposizioni espresse ieri da papa Francesco in vista dell'apertura dell'Anno Santo straordinario non potevano essere più eloquenti. E concrete, come Cristo ha insegnato. In modo che l'indulgenza giubilare possa pienamente arrivare «per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso». Il che perciò non vuol dire allargare le braccia del lassismo, ma le braccia di chi sa «che il perdono di Dio, a chiunque è pentito, non può essere negato». Nella lettera spedita all'arcivescovo Rino Fisichella, incaricato di preparare le iniziative giubilarie, il Papa ha così voluto spe-

cificare alcuni punti da tenere bene in considerazione in merito alla salvezza delle anime e quindi all'indulgenza giubilare. Tra questi ne spiccano tre: l'indulgenza sarà concessa anche in tutte le cappelle delle carceri; tutti i sacerdoti del mondo potranno assolvere il peccato di aborto; l'assoluzione sarà pienamente valida anche confessandosi dai sacerdoti della Fraternità San Pio X fondata da Lefebvre. Si tratta di novità certamente significative rispetto al giubileo del Duemila e a quelli precedenti, ordinari e straordinari. La prima esprime un'attenzione davvero particolare verso coloro «che sperimentano la limitazione della loro libertà»: «Il Giubileo - scrive Francesco - ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giungo concretamente la misericordia del

**Nel documento anche la possibilità per gli ammalati di ottenere i benefici giubilarie assistendo alla Messa attraverso i mezzi di comunicazione. Stessa possibilità di raggiungere «la grazia del perdono completo ed esaustivo» per chi compie gesti di solidarietà corporale o spirituale**

Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono». Nelle cappelle delle carceri essi potranno perciò ottenere l'indulgenza, e, spiega Francesco con un'immagine inedita e penetrante: «Ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà». La seconda, senza precedenti, consente a

tutti i preti di assolvere il peccato di aborto. Afferma Francesco nella lettera: «Nonostante qualsiasi cosa in contrario, ho deciso di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono». Il procurato aborto, che prevede la scomunica *latae sententiae* per la donna, per chi la induce ad abortire e per chi pratica o coopera all'aborto, non può di norma essere assolto da tutti i confessori, ma soltanto dal vescovo o da alcuni sacerdoti da lui delegati. Con la sua decisione,

Francesco dà ora una dimensione universale a questi casi. Ed è qui evidente la volontà di permettere alle persone segnate da questo dramma di riavvicinarsi alla Chiesa e ai sacramenti, affinché nessuno si perda. Le sue parole sono piene di esperienza pastorale affinata al lungo corso del confessionale: «Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere». Francesco pensa in modo particolare a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto: «Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perde-

re la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al sacramento della confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre». Il Papa chiede perciò ai sacerdoti di prepararsi a questo grande compito «sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso e a indicare un percorso di conversione». La terza novità, anche questa spiazzante, è la decisione che legittima pienamente nel periodo giubilare le confessioni e le assoluzioni amministrative dai preti lefebviriani, ai quali attualmente non è consentito confessare. È un gesto di misericordia verso questa Fraternità sacerdotale ma è soprattutto, in attesa di ulteriori passi dottrinali e canonici, la considerazione delle difficoltà dei suoi fedeli. È ancora una volta la *suprema lex*: la *salus animarum*, che non è solo il fine dell'intero orientamento canonico, a venire prima di tutto e anzitutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vescovo Monari**

«Il Giubileo sarà là dove noi siamo. Intuizione creativa che dà speranza»

LUCIANO MOIA

Una straordinaria e fantasiosa iniezione di speranza per la nostra società sempre più frammentata e sempre meno attenta all'importanza dei legami comunitari. Così il vescovo di Brescia, Luciano Monari, presidente della commissione episcopale Cei per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, riflette sulla lettera del Papa in vista del Giubileo.

**Il Papa si rivolge concretamente alle persone che più soffrono: malati, carcerati, donne che hanno abortito. Perché oggi nella nostra società stiamo smarrendo la prassi della misericordia?** La misericordia presuppone un legame che esiste o che noi vogliamo stabilire. Oggi invece non vogliamo i legami, ci fanno paura. Viviamo poco i legami con le persone, mentre ci attacchiamo alle cose materiali e dimentichiamo così ciò che conta davvero. Quando si parla di notte della comunità, descriviamo proprio questa situazione. **C'è una terapia per invertire la situazione?** Dobbiamo rilanciare il ruolo della famiglia che è il primo luogo dove si impara quel senso di gratuità, quel senso di prassi solidale che è il primo passo verso la miseri-



Luciano Monari

cordia. In famiglia si impara a donarla e a riceverla. Purtroppo se i nostri nuclei familiari sono sempre più in difficoltà, anche dal punto educativo, è difficile pensare che la misericordia sia prassi abituale.

**Indicando diverse e originali modalità per ottenere l'indulgenza, il Papa sembra prefigurare un Giubileo diffuso in tutte le comunità, un po' alla portata di tutti i fedeli, soprattutto di coloro che non potranno andare a Roma. Anche questo è un gesto di misericordia?**

**Il presidente della commissione Cei per la fede e l'annuncio: ma oggi i legami sono sempre più fragili**

Non c'è dubbio che papa Francesco abbia spalancato a tutti le porte - è il caso di dirlo - in modo incredibile. Un'intuizione di grande importanza. Il Papa ci dice che la porta santa è là dove noi siamo. Se compiamo un'opera di misericordia, ecco che quella diventa la nostra "porta santa". E poi c'è

quella grande immagine della porta del carcere. Solo se ci s'immagina cosa vuol dire per un carcerato la porta della cella che si chiude alle spalle, si può comprendere la forza di questa suggestione. Che è poi una straordinaria offerta di misericordia.

**Il Papa ci dice che nessuno è escluso dalla misericordia, nemmeno i fedeli e i sacerdoti della Fraternità San Pio X. Anche questa dobbiamo considerarla una scelta in linea con il nuovo spirito giubilare?**

È un'intuizione che arriva davvero dalla particolare sensibilità di Francesco, profondamente e radicalmente cristiana. È lo stesso atteggiamento che sant'Agostino usò nei confronti dei Donatisti. "Non importa se voi non ci considerate fratelli. Per noi lo siete, e non potete impedirvi di considerarvi tali". Il Papa si rivolge ai lefebviriani allo stesso modo. Un atteggiamento creativo che supera questioni teologiche o impedimenti canonici. E lo decide di sua volontà, anche quando parla della possibilità di concedere il perdono alle donne che hanno abortito, inserisce quel riferimento, "nonostante qualsiasi cosa in contrario" - ancora più forte in latino (*omnibus quibuslibet rebus non obstantibus*) - che fa comprendere il tono ultimativo della sua decisione.

**Spesso si dice che la misericordia va "dosata" in rapporto alla verità. Il Papa invece sembra dirci che tra le due virtù non ci sono contrapposizioni. Forse i nostri schemi stanno invecchiando rapidamente?**

La misericordia non è mai contro la verità. Una non esclude l'altra, anzi. La misericordia non si deve porre nessun limite, Dio la dona gratuitamente, senza condizioni. Se io incontro la misericordia di Dio e non divento a mia volta misericordioso, vuol dire c'è qualcosa che non va, che ho impedito al mio cuore e ai miei sentimenti di crescere secondo la volontà del Signore. Il Papa ci esorta a prendere la decisione contraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Richiamo all'amnistia, dalla politica larghi consensi

ALESSIA GUERRIERI

Il Giubileo come occasione per una grande amnistia. Ma non c'è alcun invito alle autorità civili, «se volesse chiedere l'amnistia, lo farebbe con altre modalità». È lo stesso responsabile della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, a spiegare il significato della frase scritta dal Papa al delegato per l'organizzazione dell'Anno Santo: «Non è un appello di carattere giuridico: si tratta di una lettera indirizzata a monsignor Fisichella, quindi interna alla Chiesa, non alle autorità italiane». Comunque, l'eventualità di un provvedimento di clemenza ha acceso subito il dibattito, nella politica e tra le associazioni. In molti chiedono così di non far cadere nel

vuoto «l'appello di Francesco». Il concetto di fondo è che «bisogna avere il coraggio di dire no alla cultura che vede nel carcere la soluzione di tutti i problemi giudiziari - ricorda il presidente della commissione Affari sociali della Camera, Mario Marazziti (Pi-Cd) - l'amnistia è necessaria», per alleggerire «il trattamento inumano» nelle celle. In questi anni, invece, «è maturato in una buona parte della classe politica un atteggiamento di ostilità verso i provvedimenti come l'amnistia e l'indulto», gli fa eco Luigi Manconi (Pd), presidente della commissione Diritti umani del Senato, che chiede al Parlamento di «non ignorare le parole del Papa». Anche Ncd, con Fabrizio Cicchitto, ritiene che debbano «essere materia di riflessione

per tutti, laici e cattolici». Un provvedimento sul tema è stato incardinato a Palazzo Madama un anno e mezzo fa, «da allora non registro significativi passi in avanti», spiega il presidente della commissione Giustizia di Palazzo Ma-

**Il direttore della Sala Stampa padre Lombardi precisa: non è un appello di carattere giuridico, si tratta di una lettera interna alla Chiesa e non indirizzata alle autorità italiane**

dama, Nitto Palma (Fi), ricordando la contrarietà di M5S, Lega e parte del Pd. Nello stesso Partito democratico c'è chi accoglie invece positivamente le parole del Papa, con il deputato Edoardo Patriarca, che le considera «un'occasione per rendere più umano il nostro sistema penitenziario». Il più grande plauso, comunque, è quello del leader radicale Marco Pannella: «Evviva papa Francesco». Uniche voci fuori dal coro quelle del leghista Matteo Salvini e di Fratelli d'Italia. Sindacati e associazioni a difesa dei detenuti vedono nel passaggio della lettera del Pontefice dedicato ai detenuti un «segnale ai partiti». Lo crede *in primis* il garante nazionale dei detenuti, Franco Corleone, che auspica che

«questo annuncio di liberazione sia meditato dalla politica» e che si prenda in considerazione «l'agenda per la riforma del carcere» scritta dai garanti di tutta Italia. Va dato innanzitutto merito al Papa di aver avuto «il coraggio di riportare al centro la questione della giustizia penale», dice poi Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, che vede l'urgenza di «un provvedimento che riporti giustizia».

Il «punto di partenza per le riforme strutturali» e «per far ripartire il sistema penitenziario», è quindi il pensiero di Donato Capece, segretario generale del sindacato di Polizia penitenziaria Sappe, possono essere difatti proprio le parole del Pontefice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA